



“tortughe” cui i pirati si appoggiano per difendersi da eventuali attacchi da parte delle forze navali internazionali. Solitamente, raggiunte le loro basi operative, i pirati minano le imbarcazioni sequestrate: nel caso della “Ievoli” non ci sono notizie precise in proposito, solo una dichiarazione rilasciata dal vicepresidente della Marnavi, Attilio Ievoli, che ha assicurato che la società è riuscita, per tutta la giornata di ieri, a monitorare il tragitto della motonave, varata nel '99 nei cantieri navali dei fratelli Orlando a Livorno, e già nel 2006 assaltata dai pirati nel golfo di Aden, a non molte miglia di distanza dal luogo dell'abbordaggio di ieri.

In quella circostanza, il comandante riuscì ad eludere l'attacco dei pirati e ad avvertire la *task force* internazionale che pattuglia quel tratto di mare. Bastò l'impiego di un elicottero militare, che si levò in volo da una delle portaerei Nato e raggiunse in pochi minuti la motonave italiana, per dissuadere i pirati, che furono costretti a battere in ritirata.

Dalla Farnesina, ieri sera, è partito il solito invito al riserbo, destinati sia i familiari dei membri dell'equipaggio, sia gli organi di informazione. Segno che la trattativa con i pirati per il rilascio degli ostaggi è già partita.

SILENZIO SI TRATTA

Dal quartier generale della società armatrice, a Napoli, non filtra alcuna indiscrezione. Ma, battendo quelle rotte ad altissimo rischio, la “Enrico Ievoli” è coperta quasi certamente da una polizza antipirateria. Un business, quello delle assicurazioni per questo tipo di inconvenienti, che ha decuplicato il fatturato negli ultimi anni, quando sulla pirateria si è allungata l'ombra delle mafie internazionali, che reinvestono nei sequestri in mare i proventi dei traffici di armi e rifiuti tossici.

Per la marina italiana, quello di ieri è il diciannovesimo abbordaggio subito dal settembre 2009. Molti si sono risolti quasi subito, con l'intervento di unità navali militari che hanno messo in fuga i pirati, o con coraggiose manovre dei comandanti. In due casi, la Savina Caylyn e la Rosalia D'Amato, i sequestri sono andati avanti per mesi (10 per la Savina, 8 per l'altra petroliera), e si sono conclusi con il pagamento di ingenti riscatti. Undici milioni di dollari solo per la Savina, che proprio in queste ore, scortata dalla motonave Grecale della Marina militare, sta facendo ritorno in Italia. Non è escluso che, dopo aver lasciato la petroliera in acque più sicure, la Grecale possa invertire la rotta, per seguire da vicino la vicenda della “Ievoli”. ❖

A casa del comandante La moglie: «Agostino salverà l'equipaggio»

Avvertita dall'armatore all'alba, la signora Musumeci prima attacca: «Vergognoso, nessuno dello Stato ci ha chiamato» Poi si sforza di confortare le mogli degli altri marittimi



Foto AGN/TM News - Infophoto

Armatori I fratelli Attilio e Gennaro Ievoli

Il reportage

MANUELA MODICA
NUNZIATA (CATANIA)

Un lungo corridoio in cui procede trascinandosi: «Sono stanca». Pende la testa di lato, la raccoglie tra le scapole. Rita Gianfrido accoglie così in casa dopo il più brutto dei risvegli: «Se lo immagina, aprire gli occhi con una notizia simile, dirlo ai miei figli...». Quindi lo sfogo: «È una vergogna. Nessuno di questo Stato ci ha chiamato o si è fatto sentire. Loro stanno al caldo, con le loro famiglie. Cosa gli interessa di noi?». La rabbia si attenuerà solo più tardi dopo le telefonate dalla Farnesina.

La giornata era iniziata in modo terribile. La Marnavi (Compagnia di navigazione per trasporto chimici e alimentari di Napoli) ha chiamato a casa sua e di suo marito Agostino Musumeci per avvertire che la nave Enrico Ievoli era sotto sequestro dei pirati. «Mio marito pensa all'equipaggio, in questo momento è preoccupato per loro», lo dice con veemenza, come l'avesse sentito. Invece non lo sente dal pomeriggio del giorno precedente ma sa cosa pensa. Ne è certa. Come lo si è dopo 26 anni di matrimo-

nio, due figli: Vincenzo, 24 anni, e Federico, 20. Più Siria, il rottweiler. Il più grande è in partenza, andrà a Napoli, dall'armatore per seguire direttamente ogni passaggio della vicenda. «Mio figlio non vuole che io vada, ho qualche problema al cuore». Ma è l'udito che la ossessiona, lo ripete a tutti: «Senza sentire la sua voce». La voce di quel marito “Lupo di mare” che l'altra volta l'aveva sventata, solo grazie alla sua abilità. Era già capitato nel 2006, sempre nella stessa zona, ma ce l'aveva fatta. «Quando li avvista procede a zig zag per complicare la navigazione». Agostino Musumeci lo sa fare dopo più di 30 anni in mare - la sua vita - dopo 20 da comandante: «Ma stavolta l'hanno fregato». Lei prova a frenare il racconto: «Ma io non posso mettere in pericolo la vita dell'equipaggio parlando con i giornalisti». E se ne scusa di continuo. Perché da queste parti non accogliere è un'offesa imperdonabile.

L'appartamento della famiglia Musumeci - tre stanze, il bagno, la cerata sul tavolo della cucina, legno, tanto legno come sopra una nave, gli addobbi di un Natale che non s'immaginava così duro - si trova a Nunziata, frazione di Mascali, alle pendici dell'Etna ma vicinissima al mare che ora ne ha interrotto la voce. Una frazione tanto piccola che non si trova

sul tom tom, e poi non serve: a chiedere informazioni per strada, si ottiene la scorta fino alla porta di casa.

Da qui viene Agostino: «È un uomo di pace, mio marito. È calmo, non riesce ad odiare nessuno, neanche chi gli fa del male. Non è come me, io sono più nervosa, lui è troppo umano, ora sta pensando al suo equipaggio, c'è chi ha figli piccoli: s'è portato pure un cuoco molto bravo, Carmelo Sciortino, perché dice sempre che in tutti quei mesi in mare è importante che gli uomini mangino bene. Sceglie tutta la squadra con grande accortezza, è sempre una navigazione molto delicata, anche per quello che trasportano, vuole essere sicuro dei suoi uomini, e

La Farnesina

La chiamata arriva la sera: «Non ci lasciate soli, abbiamo bisogno»

l'armatore, devo dire, ha una gran fiducia in lui, ci ha sempre trattato benissimo. Ma i marittimi sono come fantasmi, fanno un mestiere così a rischio ma senza alcun riconoscimento». Alza la testa quando parla di Agostino, allarga le spalle quando racconta del comandante suo marito, ora «così senza voce».

L'assenza è il suono, perché suo marito è in viaggio già da 5 mesi, prima in India, poi in Pakistan, ora nell'Oman, chissà per quanto: «Mi chiamano i familiari dei marittimi che sono stati liberati da poco, dopo 9 mesi. Mi assicurano, dicono che sono stati trattati bene, che poi finisce tutto». La sua di voce, invece, è un'altalena, ora su, ora giù, perché non trattiene le lacrime, e il momento dopo si consola da sé: «Andrà tutto bene, perché non dovrebbero trattarli bene: lui è calmo, è troppo umano, sì, lo tratteranno benissimo».

Il suono a cui sta aggrappata è lo squillo del telefono, senza sosta. Risponde ogni singola volta attaccata al desiderio di sentire altro: «No, lo sappiamo, siamo preparati, sarà lunga: tutto questo tempo non potrò parlare con lui, lo so». Una di queste telefonate arriva dalla Farnesina: «Finalmente vi sento, chiamateci, per favore, abbiamo bisogno di sapere».

Poi arriva il calore dei parenti, rientrano i figli, con la nonna e gli zii. Agostino è il primo di 4 fratelli. La signora Musumeci, madre di un figlio in mano ai pirati, pare serena, ma il cane Siria corre da lei, chiede con insistenza coccole: «È nervosa pure lei», dice la mamma di Agostino. ❖